

COMUNICARE il SOCIALE



Sei forte papà

Il tempo ha gradualmente trasformato il significato dell'essere padre, ma la figura paterna resta centrale nella vita di un bambino e nella famiglia.

volontariato card



una card, tanti vantaggi



**SCONTI E AGEVOLAZIONI
PER I TUOI ACQUISTI**



**VISIBILITÀ E INCREMENTO
DEI TUOI CLIENTI**



**PARTNERSHIP STRATEGICHE
PER IL BENESSERE DELLA
COMUNITÀ LOCALE**



Perché e come aderire alla Volontariato Card

Se sono un volontario o un utente di una organizzazione

La card, oltre a permettere di conoscere una rete di fornitori accreditati al CSV Napoli e ottenere sconti e agevolazioni per l'acquisto di prodotti e/o servizi, rafforza il senso di appartenenza dei volontari alla propria associazione ed è uno strumento per favorire la nascita di nuove forme di collaborazione tra i vari attori delle nostre comunità.

I volontari hanno, infatti, un ruolo fondamentale nel promuovere una visione diversa di sviluppo, che tenga conto delle persone e dell'ambiente, a tutela delle fasce più deboli e a vantaggio di chi adotta comportamenti virtuosi. Possono utilizzare la Volontariato Card i volontari e gli utenti delle organizzazioni di volontariato e degli altri enti di Terzo settore dell'area metropolitana di Napoli. La richiesta di adesione alla Volontariato Card va effettuata dall'organizzazione attraverso l'area riservata raggiungibile dalla homepage del sito www.csvnapoli.it oppure direttamente all'indirizzo <http://gestionale.csvnapoli.it/Frontend>. A seguito dell'adesione, la card viene personalizzata con il logo dell'organizzazione e i dati delle singole persone.



Se sono un fornitore

Sono oltre 1600 le associazioni di volontariato e circa 2000 gli altri ETS che operano nell'area metropolitana di Napoli, con un numero stimato di volontari pari a quasi 60 mila persone. Il CSV Napoli segue e accompagna il percorso di questo piccolo esercito che ogni giorno svolge attività di grande impatto e valore sociale, sostenendo le relazioni tra il mondo profit e non profit nell'ottica di sviluppare un processo di Responsabilità Sociale condivisa per il benessere della nostra comunità.

Le aziende orientate ad un modello di sviluppo inclusivo, partecipato e sostenibile, possono richiedere di essere inserite tra i fornitori della Volontariato Card ottenendo visibilità e risalto. I vantaggi ambientali, sociali, economici e relazionali derivanti dal progetto Volontariato Card si riverberano sulla reputazione dell'azienda, sulla sua capacità di mobilitare abilità ed entusiasmi, sulla sua redditività e sulla sua solidità economica. A seguito della stipula di una convenzione, ogni esercente dovrà esporre in luoghi ben visibili al pubblico il materiale informativo/promozionale del progetto e vedrà l'inserimento del proprio logo, dei propri dati e/o di eventuali banner pubblicitari nell'apposita sezione del sito www.csvnapoli.it dedicata alla Volontariato Card. Una vera e propria "vetrina" per promuovere la propria azienda, i propri prodotti, servizi e i propri valori e per farsi conoscere sul mercato da migliaia di utenti, associazioni e volontari.

Cosa è Volontariato Card

La Volontariato Card è un progetto che vuole valorizzare i volontari, i professionisti e le imprese che si impegnano in partnership a valore strategico per contribuire allo sviluppo di un modello di economia civile. La Card ha infatti l'obiettivo di generare un circuito virtuoso basato su relazioni, fiducia e motivazioni e che vede protagonisti persone sensibili al tema della Responsabilità Sociale. Contemporaneamente vuole favorire il riconoscimento sociale delle attività di volontariato, facilitando i volontari nel loro agire quotidiano e gli utenti delle associazioni, attraverso la possibilità di ricevere agevolazioni e offerte dedicate da una vasta rete di esercizi commerciali, professionisti ed enti produttori di servizi assistenziali, ricreativi e culturali con i quali CSV Napoli stipula apposite convenzioni perché attenti all'impatto sociale del loro agire.

Sommario



13

L'esperienza



14

Il punto



16

Il progetto



in copertina

Sei forte papà

illustrazione di Ilaria Grimaldi

4. **Noi padri a 40 anni protettivi e disillusi**
di Lorenzo Marone
6. **«Figura paterna disconosciuta. Così ne risente l'educazione dei figli»**
di Giuliana Covella
8. **«Ho cambiato tutta la mia vita per amore»**
di Giuseppe Picciano
9. **Da prete a papà: «l'arrivo della mia bimba ha colmato un vuoto»**
di Fiorangela d'Amora
10. **A Napoli c'è la "casa dei papà": «Accogliamo i nuovi poveri»**
di Carmine Alboretti
11. **Padri separati, l'app che facilita la cogenitorialità**
di Nicola Sellitti
12. **Papà detenuti, a Secondigliano uno spazio gioco dove incontrare i propri figli**
di Paola Ciaramella
13. **Zio Daddy, il blogger napoletano che racconta con ironia la sua paternità**
di Dario Sautto
14. **Ruolo della donna e rivendicazione dei diritti. Quando tutto ebbe inizio**
di Cristiano M. G. Faranna
16. **Cappella sansevero è "autism friendly": tour speciali per ragazzi con disturbo dello spettro autistico**
di Francesco Gravetti
18. **Terza Pagina**

COMUNICARE il SOCIALE

Direttore Responsabile

Nicola Caprio

In redazione

Francesco Gravetti

Walter Medolla

Valeria Rega

Impaginazione & Grafica

Giuseppina Vitale

Stampa

Tuccillo Arti Grafiche

Copie stampate

3.000

Chiuso in redazione

il 03 marzo 2020

Gli articoli firmati possono non rappresentare la linea dell'editore ma, per una più ampia e completa informazione, vengono pubblicate anche le opinioni non condivise. L'editore autorizza la riproduzione dei testi e delle immagini a patto che non vengano utilizzate per finalità di lucro ed in ogni caso citando la fonte.

CSV
Centro di Servizio per il Volontariato

Cdn Is. E1 - Napoli - tel. 0815624666

redazione@comunicareilsociale.com

www.comunicareilsociale.com

Testata registrata al Tribunale
di Napoli aut. n.77 del 21/10/2010



di Lorenzo Marone

Scrittore

Noi padri a 40 anni protettivi e disillusi

Riflettevo sulla parola 'padre', strettamente connessa a quella di pane, la radice sanscrita *pa*, legata al concetto di nutrizione e protezione. Il padre è colui che deve provvedere al sostentamento della famiglia, al suo nutrimento, colui che porta il pane a casa, come diciamo dalle nostre parti. La nutrizione lega indissolubilmente chi nutre a chi è nutrito, come la simbiosi fra il lattante e la madre che gli porge il seno. Un tempo il ruolo di padre era legato soprattutto al concetto di mantenimento, era colui che portava il salario a casa, doveva lavorare tanto e guadagnare per mantenere la famiglia, e per contro aveva poco tempo e poca voglia di dedicarsi ai figli.

Oggi che padri si diventa a quaranta e passa anni le cose sono molto cambiate, è cambiato il ruolo del padre, ciò che gli si chiede, non più padre – padrone al quale spetta il solo sostentamento, ma anche genitore che, al pari della madre, deve avere la capacità di accogliere e allattare i figli, nutrirli di amore paterno.

Proprio quello che è mancato alle nostre generazioni, noi padri di oggi cresciuti nel benessere degli anni ottanta ma pieni di vuoti dentro, che abbiamo impiegato metà della vita nel tentativo di colmarli quei benedetti vuoti, alla ricerca delle attenzioni non ricevute da parte di padri impegnati a cavalcare il successo facile di quei tempi, la facile carriera che toglieva abbracci, carezze, elogi, la fetta di nutrimento maschile che serve a infondere nel bambino autostima, sicurezza, equilibrio, amore per sé. Cose che finisci per cercare poi negli altri, sbagliando scelte e per-

sone, e intanto cresci, e d'improvviso ti trovi padre. Il tutto fra ritmi di lavoro frenetici, pochi aiuti esterni (il benessere è finito da un pezzo), e presenza fondamentale quanto ingombrante dei nonni, gli stessi che ci hanno cresciuto a pane e mancanze e ora si divertono pure con i nipotini. Nonni che noi forse non saremo mai (o lo saremo per molto poco), perché ci stiamo spingendo al limite, perché dovremmo capire che fanculo i vuoti, il lavoro precario, le relazioni instabili dalle quali pretendiamo sempre qualcosa, i figli vanno fatti da ragazzi, per goderseli, per poterli issare sulle spalle senza avvertire sinistri scricchiolii alla schiena, perché diventare genitore è l'unico modo per non essere più solo e sempre figlio, sempre vittima.

Noi padri di oggi sappiamo nutrire i nostri bambini di piccole attenzioni, di gesti e parole affettuose, siamo una generazione di padri simbiotici, attenti, presenti, iperprotettivi, e però vecchi, stanchi, privi di slancio, mancanti di quella necessaria inconsapevolezza e spericolatezza dei nostri genitori ragazzi, che con le loro incapacità giovanili ci regalavano almeno la spensieratezza, la stessa che noi fatichiamo a trasmettere, per troppa vita vissuta sulle spalle. Gli passiamo invece senza volerlo un po' delle nostre disillusioni, e gli diamo più del necessario proprio per tentare di nascondere loro le insicurezze, e li facciamo così apatici, ragazzi con poco da colmare e però senza entusiasmo, che vagano alla ricerca del nulla. I padri di oggi sono i figli dei padri di ieri, pieni di vuoti dentro e di sbagli nelle mani.

A Pasqua regala speranza. Diventa volontario per AIL



Il 27, 28 e 29 marzo tornano nelle nostre città le Uova di Pasqua dell'AIL, uno degli appuntamenti più importanti per sostenere i progetti dell'Associazione italiana contro le leucemie, linfomi e mieloma. Un'occasione per compiere un gesto di solidarietà, contribuendo così a finanziare la ricerca contro i tumori del sangue e garantire sempre maggiori servizi di assistenza ai pazienti e ai loro familiari. L'iniziativa viene realizzata ogni anno grazie al contributo dei volontari che rappresentano per Ail il patrimonio più prezioso. Anche tu puoi partecipare a questa campagna unendoti agli oltre 20 mila volontari che nell'ultimo weekend di marzo scenderanno in piazza per offrire un uovo di cioccolato solida-

le a tutti coloro che vorranno sostenere con una donazione i progetti dell'Associazione. Compila l'apposito form al seguente link <https://www.ail.it/cosa-puoi-fare-tu/diventa-volontario> e sarai ricontattato dalla Sezione provinciale AIL più vicina a te. Festeggia questa Pasqua con AIL e regala ai pazienti la sorpresa più bella, la speranza.



Condizioni di lavoro e disabilità: al via l'indagine lanciata da Fish Onlus

Affrontare il tema del diritto al lavoro delle persone con disabilità, nella consapevolezza che quello lavorativo è un ambito in cui si configura una delle forme più evidenti di discriminazione basata sulla disabilità e di preclusione alle pari opportunità. E' questo l'obiettivo di JobLab, progetto della Federazione Italiana per il Superamento dell'Handicap (FISH), riconosciuto meritevole di finanziamento dal Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali attraverso lo specifico Fondo per il finanziamento di progetti e attività di interesse generale nel terzo settore. Tra le azioni del progetto, che terminerà a giugno 2020, c'è un'indagine campionaria per conoscere le reali condizioni di lavoro e delle pari opportunità delle persone con disabilità. Come lavora una persona con disabilità? Quali sono le sue condizioni di vita? Che difficoltà incontra sul posto di lavoro? Quali opportunità e quali ostacoli per il suo avanzamento in carriera? JobLab tenta di indagare il fenomeno in modo approfondito e con tutti i crismi della ricerca sociale. La ricerca interesserà tutto il territorio nazionale e sarà tra le prime ad approfondire questo argomento. L'indagine è curata, su incarico di FISH, da IREF – Istituto di Ricerche Educative e Formative.

I lavoratori con disabilità possono collaborare a questa ricerca compilando un semplice questionario online (<https://it.surveymonkey.com/r/Joblab-QualitadelLavoro>) e magari aiutando nella diffusione dello stesso. Altre informazioni su JobLab all'indirizzo <https://www.fishonlus.it/progetti/joblab/>

A Palermo la XXV edizione della Giornata della Memoria e dell'Impegno

Ogni anno una città diversa, ogni anno un lungo elenco di nomi scandisce la memoria che si fa impegno quotidiano. Ogni piazza, il valore e la testimonianza dell'esserci. Il prossimo 21 marzo, la XXV edizione della Giornata della Memoria e dell'Impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie, promossa da Libera e Avviso Pubblico, si svolgerà a Palermo, città di contrasti e di conflitti, dove la mafia esiste ancora, ma oggi non comanda più, mentre si moltiplicano le esperienze di resistenza ad ogni forma di oppressione e di violenza, a partire dai beni confiscati alle mafie, oggi divenuti beni comuni, restituiti alla collettività. "Altro e Altrove" sarà lo slogan di questa edizione. "Altro", come ulteriore impegno per procedere su questa strada, verso un "altrove" ancora da liberare dalla presenza di mafie e corruzione, in cui vengano messi al centro i bisogni e i desideri delle persone. Sono le storie delle persone, vittime innocenti che tracciano e ridisegnano la linea del tempo, l'impegno nel presente per rigenerare i nostri territori. Scopri come partecipare su libera.it



«Figura paterna disconosciuta. Così ne risente l'educazione dei figli»

L'uomo veste i panni del "mammo", la donna diventa quella che ricopre ruoli professionali di alto livello. A spiegare i cambiamenti nella coppia è Raffaele Felaco, dell'Ordine degli Psicologi della Campania

di Giuliana Covella

Sesso forte? Sesso debole? Uomo lavoratore e donna "angelo del focolare"? Distinzioni e luoghi comuni che ormai sono superate, mentre la società è per sua natura in continua evoluzione. E allora cambiano le generazioni, cambiano i tempi e, di conseguenza, cambiano radicalmente i ruoli all'interno della famiglia, che sia



in foto Raffaele Felaco

quella tradizionale (sancita cioè dal vincolo del matrimonio) o quella delle cosiddette coppie di fatto. Ecco dunque che non c'è più differenza tra mamma e papà nel contesto familiare, dove entrambi i genitori rivestono ruoli che, tradizionalmente, non gli competerebbero. Mentre l'uomo veste i panni del "mammo" che lava, cucina e fa la spesa, la donna diventa "l'uomo di casa", quella che lavora, che ricopre ruoli professionali di alto livello e chiede sempre più al partner di essere collaborativo nella divisione dei compiti, sia nell'educazione dei figli che nella normale quotidianità di condurre la vita familiare. A spiegare i motivi di questo capovolgimento dei ruoli nella coppia è Raffaele Felaco, consigliere dell'Ordine degli Psicologi della Campania. **Com'è cambiata la figura paterna in questi anni?**

«Lo straordinario processo - iniziato dal dopoguerra ad oggi - dell'emancipazione femminile ha cambiato i ruoli tradiziona-

li».

Vale a dire?

«La donna ha chiesto a un certo punto di avere al suo fianco un partner più collaborativo, che cucinasse, cambiasse pannolini e sbriggasse le faccende domestiche e ciò ha portato a una trasformazione e a chiamare il papà "mammo".

Questo cosa ha comportato?

«Non è risultato positivo. Perché la nuova generazione, per intenderci quella dei ventenni di oggi, ha perso il riguardo verso la figura paterna».

Riguardo?

«Sì, riguardo dell'autorità del padre».

Come si riflette questo "disconoscimento"?

«Il ribellismo dei giovani di oggi è il frutto della difficoltà di dettare le regole da parte dei genitori».

Quando è iniziato questo mutamento?

«Da quando la donna, circa trent'anni fa, ha iniziato a chiedere un partner più partecipe nella vita familiare».

Chi ha pagato le spese di questa sorta di "rivoluzione" antropologica?

«L'effetto collaterale più grande lo hanno subito le donne, perché l'esigenza di ottenere la collaborazione del compagno o marito non ha portato a un vero e proprio alleggerimento dei compiti per loro, ma ha piuttosto contribuito a minare il ruolo ma-

“

*cambiano le generazioni,
cambiano i tempi e,
di conseguenza,
cambiano radicalmente
i ruoli all'interno
della famiglia*

terno, poiché le mamme hanno perso autorità sui figli».

Qual è stata la causa determinante?

«I padri hanno cominciato ad accudire e a occuparsi dei figli calandosi in un ruolo tradizionalmente materno. Ma mentre le mamme attraverso l'amore passavano le regole, i padri non riescono a fare ciò e hanno perso il potere educativo sui figli».

Con quali risultati?

«Anzitutto l'abuso di alcol, diventato un fenomeno di massa nelle nuove generazioni».

In termini di coppia invece questi cambiamenti quali ripercussioni hanno avuto nel rapporto uomo-donna?

«L'altro danno subito dalle donne è che hanno perso la funzione del partner. Nel senso che quando un padre si occupa dei bambini e della casa perde inevitabilmente quel ruolo di proteggere la puerpera che, dopo il parto, ha una grande fragilità e un grande bisogno di protezione».

Cioè?

«La donna non ha più l'uomo che la pro-

tegge, mentre in quel particolare momento della sua vita sarebbe fondamentale che ci fosse un uomo che faccia da schermo tra lei, il bambino e il mondo esterno. In buona sostanza la figura materna ha perso la protezione nell'accudimento dei figli. Per quanto riguarda dunque la relazione genitoriale siamo in un momento di passaggio».

Quali sono invece gli effetti di questo mutamento di ruoli sull'uomo?

«L'effetto più grave è il femminicidio, che nasce da un "ritiro" violento del maschio verso una donna ormai così emancipata. L'altro effetto, sempre più frequente (soprattutto nelle giovani coppie, ma non solo) è il disimpegno».

Cosa si intende?

«Non appena la donna, seppure autonoma, indipendente ed emancipata, chiede all'uomo un impegno programmatico per la loro vita lui scappa. Ed ecco che la conseguenza sono le crisi che coinvolgono le relazioni di coppia, dove le esigenze dell'uno non convergono più con quelle dell'altro».



«Ho cambiato tutta la mia vita per amore»

Il rapporto difficile con la moglie, poi la separazione. La storia di Rosario che ha lasciato tutto e si è trasferito a Londra per essere vicino alle sue figlie

di Giuseppe Picciano

Rosario Budi, quarantenne napoletano di Acerra, risponde da Stratford, il quartiere di Londra diventato famoso per le Olimpiadi del 2012. Se n'è andato un anno fa senza pensarci due volte, lasciando il lavoro e una certa agiatezza economica pur di non perdere il rapporto con le figlie Alessia, Federica e Maria Vittoria andate

facilitava».

Budi era un libero professionista e si divideva tra la gestione di un'agenzia immobiliare e la direzione di sala in un ristorante. «Mai avrei presagito che il mio matrimonio finisse così, è stata durissima separarmi dalla ragazze anche se sono riuscito a non perderle del tutto».

Il già precario equilibrio si ruppe due anni fa quando Alessia, la prima figlia, decise di andare a Londra per frequentare le scuole superiori trovando ospitalità dagli zii materni. «Mesi dopo – spiega Rosario – anche mia moglie decise di trasferirsi definitivamente in Inghilterra insieme alle due più piccole. La cosa mi scon-

volse, ma decisi di rimanere in Italia. Dopo alcuni mesi pensai che il rapporto con le mie figlie fosse la cosa più importante e decisi di mandare tutto all'aria. Il tempo di preparare le valigie e presi un aereo. Mi scrissi a un'agenzia interinale e trovai lavoro in un ristorante italiano come lavapiatti. Ho chiesto e ottenuto il sabato libero, che dedico completamente alle

ragazze». Le ragazze sono state felicissime della scelta coraggiosa e radicale del padre e lo cercano in continuazione.

«Si trovano bene, Londra è una città fantastica, ma è pure una realtà tentacolare che affonda nei vizi: alcol, droga e prostituzione sono i pericoli più seri per gli adolescenti. Parlo liberamente anche di queste cose con le ragazze perché il nostro rapporto è chiaro e sincero». Rosario Budi spiega, al di là dell'amore di un genitore per i figli, le ragioni della sua drastica decisione. «Non voglio sembrare patetico, ma fino a quando non prenderanno la loro strada vorrei aver fatto tutto per il loro bene. Oggi stanno pagando a caro prezzo la nostra separazione e voglio rimanerle vicino». Rosario non ha dimenticato l'Italia e quando può rientra per salutare madre e fratelli. «Dimenticare la mia terra è impossibile. Pochi giorni, però, e ritorno dalle mie bambine». Budi ha pensato a tutto e non si è fatto sorprendere dalla Brexit. «Appena arrivato a Londra ho chiesto il permesso di soggiorno, mi scadrà tra cinque anni. Poi si vedrà, ho altro a cui pensare».



in foto Rosario Budi con la sua famiglia

a vivere nella capitale britannica.

Separato da otto anni dalla moglie nigeriana, aveva mantenuto un eccellente rapporto con le ragazze che riusciva a vedere per tre giorni alla settimana secondo l'accordo trovato con l'ex coniuge. «Avevo la fortuna, tra l'altro, che la scuola fosse proprio di fronte a casa mia e ciò mi

Da prete a papà: «l'arrivo della mia bimba ha colmato un vuoto»

di Fiorangela d'Amora

«Quando sono diventato il papà di mia figlia “facevo il prete”. Mi piaceva quello che facevo, ero amato da tanti, ero carismatico, mi dedicavo anima e corpo agli altri, agli emarginati soprattutto, ma mi mancava qualcosa». Pasquale ha 42 anni, la sua è una vita dedicata alla Chiesa e alla fede che ancora oggi lo guida nella gestione della sua famiglia. L'abito talare però non presuppone l'essere padre se non di una comunità e la nascita di Annamaria 3 anni fa ha cambiato il suo ruolo nella società, ma non la sua mente, le sue intenzioni. «Ero entrato in seminario all'età di 10 anni, in prima media. Fu una mia scelta. Un'altra figura di padre mi aveva affascinato, il mio parroco, e volevo imitarlo. Così - racconta Pasquale - per tanti e tante sono stato un padre, nel senso che rappresentavo un riferimento sicuro e di protezione, un volto umano della legge divina che distribuiva perdono e buoni consigli di vita». Nella Diocesi di Castellammare e Sorrento, don Pasquale era il punto di riferimento per un'intera comunità, eppure racconta oggi l'ex parroco. «Celebrazioni, giovani, attività pastorali e quant'altro assorbivano il mio entusiasmo e le energie soprattutto nei primi anni di sacerdozio. Sperimentavo spesso una sensazione di “distributore di sacramenti”: messe, funerali, processioni, matrimoni, battesimi; il tutto possibilmente come da richiesta più per soddisfare i bisogni dell'apparenza che quelli della fede. Questo mi svuotava - racconta Pasquale - quando poi facevo i conti con la realtà fatta di quotidianità. Spesso apertamente raccontavo le mie fragilità affettive che credo siano naturali, come la mancanza di una donna da amare e un figlio da accudire». Il senso di inquietudine, il celibato,



in foto Alessandro con la moglie e la figlia

la paura di rimanere solo hanno contribuito alla nascita di Annamaria, tre anni fa. «I sacerdoti finiscono spesso nella solitudine più nera: hanno servito tutti, ma non hanno qualcuno che li tenga con sé, un figlio che “restituisca” loro ciò che ha ricevuto. Mi sono messo in discussione e ho cercato di affrontare questa crisi facendomi aiutare lontano dalla mia diocesi. Dopo diversi anni poi ho maturato la scelta di lasciare e accogliere la nuova avventura di essere papà. Non è stato facile. Io ed Elisa (l'attuale compagna e mamma di Annamaria) abbiamo deciso che la vita venisse prima di tutto e questa creatura andava accolta». Era gennaio, la piccola è venuta alla luce dopo le feste natalizie e con lei è cominciato il nuovo anno e una nuova vita. «È stato come avvertire un passaggio improvviso di Dio nelle nostre vite, quasi che lui volesse creare qualcosa di nuovo e diverso dalle nostre povere esistenze. Da quando sono papà ho smesso di dire “io”, e ho imparato a pronunciare “noi”». Per chi lo conosce Pasquale è sempre lo stesso: un fiume in piena fatto di emozioni e coraggio. «La tenerezza verso mia figlia ha riempito quel vuoto esistenziale. Quando Annamaria è venuta alla luce e l'ho accolta tra le braccia ancor prima della mamma, un pianto di gioia ha bagnato le mie ferite e quella immensa tenerezza continua ad alimentarmi. Ho imparato a cambiarle il pannolino, a lavarla, vestirla, nutrirla, pettinarla. Insieme trascorriamo tanto tempo. Giochiamo i giochi più svariati, facciamo i puzzle, coloriamo, balliamo, andiamo in bici, leggiamo storie, cose che non avevo mai sognato né progettato. Eppure mi vengono naturali».

A Napoli c'è la *casa dei papà*: «Accogliamo i nuovi poveri»

di Carmine Alboretti

Da un anno, a Napoli, c'è un luogo in cui i padri divorziati vengono aiutati a riprendere in mano la loro vita ed a recuperare il rapporto con i figli.

È la "Casa dei papà", progetto portato avanti, con impegno e determinazione, dall'associazione "Giovani per San Vincenzo" per curare le ferite dell'anima e del corpo di chi ha visto svanire nel nulla la famiglia e, di punto in bianco, si è ritrovato senza un tetto. La struttura, 300 metri quadri all'interno di uno spazio concesso dalle suore "Figlie della Carità di San Vincenzo de' Paoli", si trova in via Santa Luisa de Marillac nella zona di Arco Mirelli. Non è un caso che l'iniziativa sia nata nel perimetro

della spiritualità vincenziana, dal momento che il fondatore della congregazione è venerato per la sua propensione verso i poveri. E la struttura è stata pensata come un'opera segno che rispondeva ai bisogni dei cosiddetti "nuovi poveri", tra cui rientrano, a pieno titolo, i padri separati.

Molti di loro, pur avendo un lavoro, sono schiacciati dal peso degli oneri di mantenimento e spesso finiscono a dormire in macchina o in giacigli di fortuna.

Sono cinque gli ospiti che attualmente abitano la Casa dei papà: prima ne sono entrati due, poi se n'è aggiunto un altro e così via. In parole povere ogni cosa è stata studiata per creare una comunità che si adegui

alla convivenza un po' per volta.

L'obiettivo dei volontari che ci lavorano è quello di garantire la protezione della dignità e il recupero della persona. Non ci si può voltare dall'altra parte di fronte alla disperazione.

La "Casa dei papà" è quello che, in gergo, viene definito un progetto zattera, «nel senso che – spiega il presidente dell'associazione, Luigi Carbone – ci proponiamo di traghettare la persona da un punto all'altro della sua vita. Si tratta di un periodo transitorio che deve servire a ricomporre i cocci di quello è accaduto. Per ognuno dei nostri ospiti viene avviato un percorso personalizzato».

In pratica la struttura non è, e non diventerà, un dormitorio pubblico al quale può accedere chiunque, anche per tutta la vita: «Vogliamo aiutare il papà separato a sfruttare questo momento di difficoltà per ripensare la sua vita e individuare le soluzioni per diventare nuovamente autonomo. Nel frattempo gli offriamo un tetto e una sistemazione dignitosa, in maniera tale che potrà tranquillamente continuare a vedere i figli in un ambiente consono».

La Casa dei papà infonde serenità in quelli che la abitano, i quali, con il passar del tempo, acquistano la consapevolezza che la felici-



ciò più grande non sta nel non cadere mai, ma nel sollevarsi sempre dopo una caduta.

Sono diversi i servizi che vengono offerti agli ospiti: innanzi tutto la consulenza legale, a cura dell'avvocato



Annalisa Palumbo, che oltre a valutare insieme alle altre professioniste impegnate le domande degli aspiranti ospiti, verifica se i patti divorzili sono equi o se occorre appellare qualche sentenza, senza dimenticare il supporto di carattere psicologico con le professioniste Clara Capraro e Martina Missano che li aiutano a gestire al meglio questa fase difficile dell'esistenza in cui spesso fa capolino la depressione.

La Casa dei papà non riceve alcun finanziamento pubblico, ma ha ottenuto il sostegno della Fondazione Grimaldi, mentre le Suore Figlie della Carità di San Vincenzo de' Paoli hanno offerto la residenza in comodato d'uso e la Congregazione della Missione di San Vincenzo e Mondo Convenienza hanno fornito l'arredo.



Padri separati, l'app che facilita la cogenitorialità

L'applicazione che aiuta i padri separati nella gestione della vita dei figli. Si chiama 2Houses, creata da una startup che porta lo stesso nome, nata in Belgio nove anni fa, utilizzata da centinaia di migliaia di famiglie in Europa, con un nutrito pacchetto di clienti anche in Italia grazie all'incrocio della piattaforma con Gengle.it, il più noto social per genitori single nel nostro Paese. 2Houses è pure una specie di social network, con un calendario interattivo, un album fotografico, una banca dati con i numeri di telefono di insegnanti, medici, allenatori, documenti da archiviare, un sistema di gestione finanziaria. Eppoi, la lista delle faccende da sbrigare, come l'elenco della spesa, un diario per ricordare impegni sportivi, sedute dal dentista, visite mediche, incontri scolastici. E l'opzione di inserire nella gestione del management familiare anche nonni, cugini, parenti in soccorso di padri e madri, oltre a un accesso specifico per i mediatori familiari. Insomma, un facilitatore tech per l'armonia di una famiglia con genitori divorziati. «Mi sono separato da mia moglie nel 2011 e dopo vari litigi telefonici iniziali abbiamo cercato uno strumento che ci aiutasse a organizzarci e a continuare a prenderci cura al meglio di nostro figlio ma non c'era nulla che rispondesse a questa esigenza. Così ne ho creato uno io e i numeri mi hanno dato ragione», spiega Gil Ruidant, CEO di 2Houses. Dunque, un'App per facilitare il percorso della cogenitorialità, la tecnologia che corre in supporto dei rapporti umani, agevolando la conversazione tra padri e madri dopo la separazione, rendendo più sereno il rapporto tra ex. Uno strumento al posto giusto, nel momento giusto: nel 2018 gli uomini divorziati sono stati quasi 700 mila (681 mila), le donne poco più di 990 mila, in significativo aumento rispetto al 2011 – anno della nascita di 2Houses –, con 524 mila uomini e 839 mila donne. E il dato è quintuplicato rispetto a 30 anni fa. L'applicazione è disponibile in quattro lingue: inglese, francese, tedesco e italiano. L'utilizzo della versione italiana costa 5.99 in caso di abbonamento mensile, 35,88 euro per l'annuale, 199 euro per utilizzarlo a vita.

di Nicola Sellitti

Papà detenuti, a Secondigliano uno spazio gioco dove incontrare i propri figli

di Paola Ciaramella

«Ogni bambino ha bisogno del papà per una crescita serena ed equilibrata, così come ogni papà ha la necessità di godere della presenza e dell'affetto dei suoi bimbi. Per i genitori detenuti non è facile coltivare un rapporto adeguato con i figli: per poter incontrare il padre, il piccolo è costretto a frequentare il carcere, un luogo ostile e dall'impatto potenzialmente traumatico. Per favorire un incontro sano tra i padri detenuti e i loro bambini, a marzo 2018 è stato avviato "Uno spazio per noi", una delle azioni del progetto S.P.E.R.A. (Spazi Educativi e Ricreativi Aperti), selezionato dall'impresa sociale Con i Bambini nell'ambito del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile. Nato

in risposta al Bando Prima Infanzia, per la fascia da 0 a 6 anni, e di durata triennale, S.P.E.R.A. racchiude una serie di attività per dare ascolto al bisogno di aiuto delle famiglie che risiedono nei quartieri napoletani di Ponticelli, Forcella e Scampia e nel comune di Mercato San Severino (Salerno) – nella zona di Piazza del Galdo –, che spesso non riescono a garantire cure adeguate allo sviluppo psico-affettivo dei figli, sia per la carenza di strumenti genitoriali che per la difficoltà di accesso ai servizi.

"Uno spazio per noi" si svolge nel Centro Penitenziario di Secondigliano: qui i bambini, guidati da un educatore, si preparano all'incontro con il genitore in uno spazio gioco protetto, in cui viene attenuato l'alto

impatto emotivo del carcere. Gli operatori lavorano anche sul benessere psico-affettivo dei papà, attraverso un percorso di sostegno alla genitorialità e di cura delle relazioni, con una serie di laboratori durante i quali vengono forniti gli strumenti educativi da poter utilizzare in fase di colloquio. «Partecipare ad un percorso sulla genitorialità, per i papà in carcere, vuol dire accettare di ascoltare

la propria sofferenza. Una sofferenza legata soprattutto alla presa di consapevolezza di un fallimento e al non poter essere accanto ai loro figli durante la crescita, a causa di un errore commesso – dice suor Debora Contessi, una delle operatrici del progetto –. Il percorso sta mettendo in luce il dolore e le conse-

guenze che queste assenze possono avere sia nella vita dei grandi che in quella dei piccoli, in un intreccio di storie personali e familiari. Allo stesso tempo, però, questi padri stanno riconoscendo l'importanza e la gioia dell'essere parte di una famiglia, di cui si sentono sempre più responsabili. Tale consapevolezza sta innescando in loro la voglia di ricominciare, proprio a partire dal cammino che stanno vivendo in carcere e dalla loro scelta di diventare padri migliori. Le ferite si stanno trasformando in opportunità di riscatto e la prospettiva di prendersi cura dei propri figli in modo più consapevole, appassionato e responsabile, quando potranno tornare a casa, diventa una motivazione fondamentale».



Zio Daddy, il blogger napoletano che racconta con ironia la sua paternità

di Dario Sautto

«La famiglia è cambiata ed è mutato anche il ruolo del padre. Solo che la società non è ancora pronta ad accettare un papà attivo». Così, Giovanni Salzano, 38 anni, in “arte” zio Daddy (o zio Giovanni se lo cercate su Twitter) si è inventato un personaggio molto autobiografico, grazie al quale racconta in maniera ironica le disavventure che incontra quello che qualcuno definisce “mammo”, tra pregiudizi, ansie e “frasi famose”.

Si parte dalla “trasformazione” da zio a barbabapà, passando per un classico: «Io quando diventerò papà questa cosa non la farò manco sotto tortura», che in uno degli interventi di Giovanni viene affrontato in tutte le sfaccettature. Giovanni ha trovato la finestra ideale per spiegare le disavventure dei papà sul blog MyKidAdvisor.com, dove affronta e sfata tutti i luoghi comuni sui papà. Sposato, padre di Gennaro e Nina, dalla vita di tutti i giorni trae spunto per i suoi racconti da blogger. «Parlo semplicemente di me – racconta Giovanni – e dell’esperienza fantastica che è la paternità. E parlo anche dell’inutilità del ruolo del papà secondo la società attuale». Sì, perché nonostante tutto «in questo ambito è il papà a

subire il sessismo, anche in maniera forte».

«Ad esempio, se il papà accompagna i bimbi al nido, la maestra si rivolge ai piccoli e dice “riferisci a mamma di portare i pannolini”. Ma nel mio caso, li compro io i pannolini! E soprattutto, magari il papà è lì davanti a lei». Uno dei tanti esempi, secondo Giovanni, di sessismo subito dai papà. «D’altro canto, se compro io i pannolini, significa che mia moglie è più indicata a portare l’auto dal meccanico. E non scherzo, perché io non ne capisco niente» precisa Giovanni.

Sempre con ironia e aneddoti simpatici, Giovanni racconta le tante difficoltà che una coppia in generale può affrontare, soprattutto nei primi mesi di vita dei piccoli. «Dopo il parto, ad esempio, eravamo tornati a casa da pochi giorni. E quindi, il viavai di amici e parenti per gli auguri, mentre mia moglie era stanca, ad allattare il neonato. Eppure – sottolinea Giovanni – c’era gente che era capace di rimanere impalata fuori alla stanza ad aspettare per ore, an-

ziché dare il regalo a me. Perché? Mica non so scartare un regalo io? Quello è stato il momento in cui ho capito che il papà non esiste oppure non è socialmente accettato».

Zio Daddy spiega anche come «nessuno racconta il disagio dei papà, ad esempio, nei centri commerciali o nei locali, per questo lo



in foto il blogger Giovanni Salzano

faccio io». Giovanni si riferisce alla difficoltà di trovare toilette attrezzate per il cambio dei pannolini «e quasi sempre, quando esistono, si trovano nel bagno delle donne. Non vi dico le facce che fanno quando mi vedono entrare in cerca del fasciatoio. A quanto pare, secondo la civiltà attuale, solo una donna può cambiare un pannolino».

Ruolo della donna e rivendicazione dei diritti. Quando tutto ebbe inizio

di Cristiano M. G. Faranna



In principio fu, seppur utilizzando termini storici impropri, una questione tra massimalisti e minimalisti. Una istanza nata in seno alla Seconda Internazionale Socialista nell'agosto 1907 e che poneva questioni come il diritto di voto per le donne e la condizione femminile in quella che si stava imponendo come la società di massa. Gli albori dell'otto marzo

infatti risalgono in una strana congiunzione tra l'allora Impero Russo, che appena dieci anni dopo avrebbe lasciato il posto alle repubbliche socialiste fondatrici dell'Urss, e gli Stati Uniti d'America. Quella Internazionale infatti escludeva una collaborazione tra l'anima socialista e le cosiddette "femministe borghesi" made in Usa ma una socialista americana già quasi sessantenne, Corinne Stubs Brown, contrastò il diktat proveniente dal congresso e a Chicago, in una domenica di maggio del 1908, diede vita casualmente alla prima giornata della donna, sostituendo l'oratore designato a un incontro del partito socialista e ponendo al centro voto e diritti delle donne.

I socialisti americani invitarono poi, a celebrare una giornata dedicata alla donna l'ultima domenica di febbraio. Quattro anni dopo, il 19 marzo 1911,

fu la prima volta di alcuni stati europei tra i quali la Germania dove, nella stessa data del 1848, Federico Guglielmo IV di Prussia, dopo una rivolta promise il voto alle donne, onde poi rimangiarsi la parola data.

L'otto marzo avvenne come avviene il Natale Ortodosso il settembre gennaio che in realtà, essendo in vigore l'antico calendario giuliano, non è altro che il venticinque dicembre.

A San Pietroburgo infatti il 23 febbraio (otto marzo nell'attuale calendario gregoriano) del 1917, in piena rivoluzione bolscevica, le donne sfilarono in corteo come guide di



una grande manifestazione tesa a rivendicare la Prima Guerra Mondiale, una giornata che viene riconosciuta come l'inizio della Rivoluzione di Febbraio che portò alle destituzioni dello zar.

Successivamente varie confusioni furono fatte, e a volte permangono tutt'oggi, sulla data, spesso indicata come scelta a causa di una commemorazione di una tragedia che aveva coinvolto delle operaie a causa di un evento accaduto a New York il 25 marzo 1911, quando in una fabbrica tessile persero la vita 123 donne e 46 uomini a causa di un incendio.

In Italia fu l'Unione delle Donne Italiane, sorta nell'alveo della sinistra con la partecipazione anche di donne di fede cattolica, a portare avanti la celebrazione dal 1946 con la scelta della mimosa come simbolo della giornata. Una memoria che origina dalle lotte compiute dalle stesse donne per il miglioramento della propria condizione lavorativa e sociale. Proprio la creazione artistica e artigianale compiuta dalla donna sarà al centro dell'iniziativa organizzata dall'assessorato alla Cultura del Comune di Napoli tra il 7 e l'8 marzo 2020 denominata #Pinknight2020 e organizzata nell'ambito del più grande contenitore "Marzo donna 2020 – Lo sguardo delle donne".

La serata, infatti, nell'intento dell'assessorato, vuole rappresentare una "chiamata alle arti" per le donne, una occasione per



costruire una sorta di mappa delle arti e dei mestieri realizzati dalle donne nel capoluogo campano.

Oltre alla questione diritti vi è un'altra questione che dal 1999 ha un'altra data: il 25 novembre, giornata internazionale per l'eliminazione della violenza con-

rauzione con l'Associazione Salute Donne e che tutti i mercoledì e i venerdì dalle nove alle tredici offre assistenza a tutte le donne che vivono situazioni di soprasso. Non in marzo ma bensì il tre aprile l'Associazione Salute Donna con l'Udi Napoli, Arcidonna e Proto-

collo Napoli terranno presso la libreria Iocisto la presentazione del libro "La violenza nei confronti delle donne dalla Convenzione di Istanbul al Codice Rosso", realizzato da Teresa Manente proprio per narrare i passi compiuti dall'11 maggio 2011, giorno della firma della Conven-

zione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica al 17 luglio 2019, data della approvazione Senato della legge sulla tutela delle vittime di violenza domestica e di genere.

“

Una memoria che origina dalle lotte compiute dalle stesse donne per il miglioramento della propria condizione lavorativa e sociale.

tro le donne. Un problema purtroppo che stenta a diminuire, basti pensare che nella sola Italia nell'anno solare 2019 sono state ben 75 le donne vittime di femminicidio di cui quattro nella Regione Campania. All'interno dell'Azienda Ospedaliera Cardarelli dal 2016 è attivo il Centro Dafne, attivato in collabo-

Cappella Sansevero è “autism friendly”: tour speciali per ragazzi con disturbo dello spettro autistico

di Francesco Gravetti

La cultura per tutti, anche per chi ha bisogni speciali. Anzi, soprattutto per loro, che nella bellezza e nell'arte possono trovare straordinari strumenti di inclusione sociale. Nasce così Sansevero in Blu, il nuovo progetto del Museo Cappella Sansevero dedicato a bambini e ragazzi con disturbo dello spettro autistico, nato grazie



alla collaborazione con la Cooperativa sociale Il Tulipano, specializzata nella realizzazione di servizi e attività per persone con disabilità cognitiva e ideatrice del progetto. L'iniziativa si avvale del contributo scientifico del Dipartimento di Scienze Mediche Traslazionali dell'Università Federico II, del Dipartimento di Architettura dell'Università Federico II e del Dipartimento di Scienze Motorie e del Benessere dell'Università Parthenope.

Sansevero in Blu offre un tour studiato e calibrato sulle necessità e le caratteristiche dei visitatori con bisogni speciali per accompagnarli alla scoperta della bellezza dell'arte barocca della Cappella Sansevero, delle sue opere, delle leggende e delle storie del principe Raimondo di Sangro.

Il progetto propone due tipologie di visita, su prenotazione. Entrambe si svolgono in contemporanea con altri visitatori e vengono proposte come percorsi con accompagnatore o in autonomia in modo che il bambino/ragazzo possa visitare il museo in compagnia dei propri familiari, compagni di classe e amici, attraverso l'utilizzo del kit didattico predisposto per il “tour speciale”. Il tour con accompagnatore, della durata di 40 minuti, è rivolto a

scuole, famiglie, associazioni e piccoli gruppi che necessitano di un operatore, ed è condotto da un educatore che, attraverso racconti sul principe di Sansevero e il supporto dell'agenda visiva, guida il gruppo in un percorso che stimola attenzione e partecipazione, con l'ausilio di elementi tangibili, esperienze sensoriali

e attività di interazione. Una seconda tipologia di visita è quella del percorso “autonomo” per famiglie e piccoli gruppi che non necessitano dell'accompagnamento di un operatore. Il ragazzo può, in tal modo, visitare il museo insieme agli adulti accompagnatori, in maniera indipendente e attraverso l'utilizzo dell'agenda visiva che lo guiderà durante tutto il percorso, con il supporto del personale del museo che ne spiegherà le modalità di utilizzo. Il Museo Cappella Sansevero diviene, così, museo per tutti, dove ciascuno viene valorizzato per le proprie differenze. La scelta del tour adeguato avverrà al momento della prenotazione, a seguito della compilazione di un questionario realizzato con l'équipe del Dipartimento di Neuropsichiatria Infantile dell'Università Federico II di Napoli, che agevolerà l'individuazione di esigenze specifiche per comprendere la tipologia di visita più adatta. Le visite offerte da Sansevero in Blu sono gratuite per le persone con disturbo dello spettro autistico. È necessaria la prenotazione tramite la Cooperativa sociale Il Tulipano ai seguenti recapiti: sanseveroinblu@iltulipanocoop.org, +39 081 8293434, cell. +39 3891312180

Colombo: «La disabilità non è un mondo a parte, ma parte del mondo»

di Mariangela Barberisi

Intervista al Garante dei diritti delle persone disabili della Regione Campania «In Italia e in Campania quello della disabilità è un mondo complesso. Ci sono tante, troppe criticità mai risolte. Abbiamo fondi stanziati dalla Regione e destinati ai comuni che spesso vengono spesi per altro, abbiamo leggi per la tutela dei disabili che non vengono applicate, gli ambiti territoriali non riescono a svolgere le più normali funzioni, come superare questi ostacoli? Cambiando la mentalità delle persone, solo così possiamo farcela». Ha determinazione da vendere Paolo Colombo, Garante dei diritti delle persone disabili della Regione Campania. Colombo, avvocato, docente di diritto, e già membro dell'Osservatorio del Ministero del Lavoro per le persone con disabilità, possiede una marcia in più per comprendere e risolvere le problematiche che ogni giorno i disabili sono costretti ad affrontare: «In Campania ci sono 300mila persone con disabilità – ha spiegato il Garante, cieco dalla nascita – i servizi sociali non funzionano per i normodotati figuriamoci per i disabili. Un Paese che si definisce di diritto ha il compito, anzi l'obbligo, di abbattere le barriere architettoniche e non di-

sperdere le risorse destinate alle categorie così dette deboli». Un compito arduo in una Regione come la Campania dove solo il 15% dei disabili lavora: «per alcuni – ha aggiunto Colombo – un'occupazione non rap-



in foto Paolo Colombo

presenta solo una forma di sostentamento, ma anche un modo per uscire di casa, sentirsi utili e coinvolti nella società civile, non vivere isolati. I diritti negati e la burocrazia sono gli ostacoli più gravi». Tante sfide per l'avvocato che quotidianamente cerca di monitorare le criticità, grandi e piccole, di comuni, associazioni e famiglie: «io credo che se non cambiamo la cultura di ciascuno di noi – ha rilanciato Colombo – nulla potrà migliorare. Le persone considerano la disabilità come un mondo a parte, ma non è così la disabilità è piuttosto parte del mondo».

«Che situazione ho trovato dal giorno del mio incarico? Disorganizzazione totale. Non possiamo girarci intorno, il quadro generale è allarmante – ha rilanciato – per superare le numerose problematiche sarà necessario emanare alcune linee guida da destinare alle Asl e agli Ambiti territoriali per fare chiarezza. Il secondo passo sarà poi quello di vincolare le risorse. Un esempio? Da oltre un anno un comune del casertano non erogava le prestazioni e i servizi sociali dell'Ambito C-4, compresa la mancata corresponsione degli assegni di cura per le persone disabili gravi. Oltre cinquanta persone abbandonate a loro stesse. La cosa sconcertante è che nessuno sa che fine abbiamo fatto le risorse. La regola invece dovrebbe essere un'altra, tutelare le famiglie, poter contare sulle risorse necessarie per una vita dignitosa, avere un piano per i propri figli fin dalla diagnosi con progetti e supporto in base alle esigenze di ciascuno. La realtà invece è che le famiglie sono sole ed è per questo che voglio lanciare un appello a tutti, io ci sono per ascoltare le storie di ciascuno, perché insieme possiamo risolvere ogni cosa. Intanto per chi ne avesse bisogno questa è la mia mail: garante.disabili@cr.campania.it»

Lello Marangio, la disabilità raccontata con ironia

di Antonio Sabbatino

Raccontare in modo dissacrante la propria disabilità, mettendo a nudo la propria condizione. È l'esperimento letterario di Lello Marangio, autore comico, che ha firma-

mi in modo particolare alla materia. È stato un viaggio autobiografico dove ho raccontato molto di quello che ho passato, ma è stato fatto con l'intenzione di strappare un sorriso a chi vive una condizione simile alla mia».

È stato anche un esercizio terapeutico?

«Sì, ora che mi ci fa pensare. Ho tirato fuori delle cose della mia infanzia mai emerse prima. Da piccolo quando avevo le protesi mi vergognavo tanto, ora invece ripenso a quei giorni con il sorriso».

Quindi non è stato difficile scriverne

«Diciamo che è stata una palestra per me. Devo dire anche grazie all'editore Aldo Putigliano della Homo Scrivens il quale ha capito il taglio che volevo dare al libro consentendone la pubblicazione. Un libro può seminare più consapevolezza su un argomento come la disabilità di quanto a quanto a volte possa fare un convegno».

Tornando alle reazioni, c'è qualcosa che l'ha colpita di più?

«Una mamma di un ragazzino allettato di Giugliano mi ha inviato la foto del figlio con "Al mio segnale scatenate l'infermo" in mano e il ragazzino al centro del letto dopo aver compiuto un piccolo movimento. Per me è stata una gioia, significa non arrendersi».

Sul tema della disabilità c'è

più consapevolezza rispetto al passato?

«È aumentata ma restano tante criticità. Mi riferisco ad esempio alle barriere architettoniche che a Napoli abbondano rispetto ad altre città come ad esempio Milano dove forse l'attenzione è maggiore».

Delle mancanze attuali di chi è secondo Lei la maggiore responsabilità?

«Direi che sono da dividere tra istituzioni e popolazione stessa, persiste un problema culturale. Basti pensare agli automobilisti che parcheggiano sui posti riservati ai diversamente abili».

Tornando al libro, quando le capita di sfogliarlo si riconosce in quello che ha scritto?

«Sono molto soddisfatto del risultato, mettere a nudo in modo ironico la propria difficoltà non è stato facile. Avendo fatto e facendo l'autore per comici come Peppe Iodice, Biagio Izzo, Paolo Caiazzo può capitare di pensare che forse quella battuta era più adatta ad un altro comico rispetto a quello per cui hai l'hai effettivamente scritta. Rileggendo il libro, invece, non ho mai avuto un rammarico di alcun tipo. E, in più, il positivo approccio dei lettori de "Al mio segnale scatenate l'infermo" mi permetterà di pubblicare presto un nuovo libro dal titolo "Una lunghissima giornata di merda"».

LELLO MARANGIO
AL MIO SEGNALE
SCATENATE L'INFERMO
Libro disabilmente comico



Vincitore Premio LUCIO RUPOLO 2019
Letteratura Umoristica

to il libro "Al mio segnale scatenate l'infermo" edito dalla Homo Scrivens.

Il libro è uscito nell'aprile del 2019, quindi si può tracciare un primo bilancio. Come è stato accolto?

«È stato accolto bene, parliamo di un libro che per la prima volta ha raccontato la disabilità in modo comico, cosa mai avvenuta. Siccome scrivo per degli autori comici ho cercato di appropiar-

PlasticFree

Campagna di sensibilizzazione per contrastare l'uso della plastica

"Plastic Free" è un' iniziativa di sensibilizzazione contro l'uso della plastica promossa dal CSV Napoli per creare occasioni di dialogo e confronto tra profit e no profit e costruire insieme percorsi condivisi di responsabilità sociale. È il risultato di un percorso di co-progettazione con le organizzazioni di volontariato dell'area metropolitana di Napoli impegnate sui temi ambientali, che ha portato all'elaborazione di un decalogo da presentare a tutti gli enti impegnati nel percorso di riduzione dei rifiuti.



Chi può aderire e come?

Possono aderire alla campagna "Plastic Free", compilando dal sito www.csvnapoli.it l'apposito modulo di adesione, gli enti (Scuole, Comuni e Università, Enti di Terzo Settore, etc.) che hanno sede nell'area metropolitana di Napoli e che dovranno, quindi, mettere in pratica il decalogo sulla riduzione della plastica per ricevere il bollino "Plastic Free" come riconoscimento del proprio impegno.

Il riconoscimento sarà assegnato in base al numero degli obiettivi raggiunti, validati da un team di esperti:

- al raggiungimento di 6 obiettivi l'ente riceverà il bollino di ente plastic free silver
- al raggiungimento di 10 obiettivi l'ente riceverà il bollino di ente plastic free gold

A seguito dell'adesione un facilitatore del progetto contatterà l'ente interessato per presentare nel dettaglio la Campagna e per supportarlo nelle azioni da intraprendere per seguire a pieno il decalogo.

Cosa succede se divento un ente plastic free?

Aderendo alla Campagna il tuo ente potrà essere inserito in un'apposita sezione del sito dedicata al progetto e riceverà il supporto necessario per il raggiungimento degli obiettivi del decalogo. CSV Napoli per dare diffusione e per comunicare l'acquisizione del bollino ricevuto dall'ente offrirà:

- un servizio di ufficio stampa, (diffusione di comunicati sulle testate nazionali e regionali come il Mattino, Corriere del Mezzogiorno, La Repubblica, il Roma, Cronache di Napoli, Metropolis e sui portali di informazione Napoli Click, Napoli Città Solidale, Fanpage, Napoli Today, il Fatto Vesuviano, Redattore Sociale e agenzie di stampa come Ansa, SiComunicazione, Il Vesuviano);
 - uno spazio tv su reti locali;
 - la realizzazione di una video intervista ad un rappresentante dell'ente che sarà diffusa attraverso i canali di comunicazione del CSV Napoli;
 - uno spazio sulla rivista cartacea "Comunicare il sociale" e sull'omonimo portale;
 - l'eventuale partecipazione dell'ente ad eventi organizzati dal CSV Napoli o da suoi partner
- Il "bollino" potrà essere utilizzato nella comunicazione dell'ente e non ha durata temporale. Questo potrà essere revocato qualora non si rispettassero gli obiettivi precedentemente raggiunti.



Scansiona il QRcode
dalla Fotocamera
del tuo Smartphone

Accedi al modulo
di adesione

JOIN US!

TOJOB 

D.O.C. seleziona nelle principali città italiane personale per **soggiorni estivi** al mare e in montagna.

servizi
educativi &
animazione

servizi
alberghieri

servizi
sanitari



D O C

info e iscrizioni

011 21 67 990

cooperativadoc.it

job@cooperativadoc.it



@cooperativadoc



DOC scs